

Tutti operai nella messe della vita

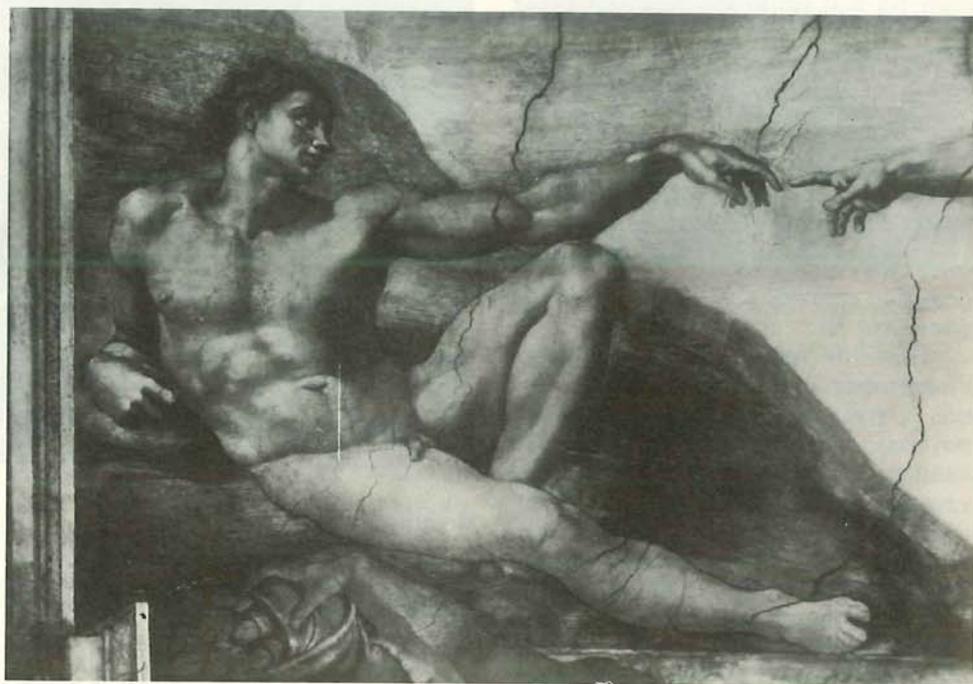
di p. DINO DOZZI

Siamo dono, con l'esigenza radicale a diventare dono: più donazione è uguale a più umanità vera e a più senso della vita

Il buon vecchio Mosè sa bene che tutte le conquiste del popolo d'Israele, dal cibo alle case, dalla terra alla libertà, sono un dono di Dio; ma sa anche che il suo popolo farà presto a dimenticarsene. Le sue parole sono come un testamento: «Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro, e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio» (Deuteronomio, 8,12-14).

C'è un dato di fatto indiscutibile: nessuno di noi ha potuto scegliere di nascere, ognuno di noi si è trovato a vivere. Questa è la realtà originaria e fondamentale, dalla quale inizia tutta la nostra esperienza umana: ci troviamo improvvisamente messi nella vita, nella coscienza, nella libertà, senza averlo né scelto, né chiesto, né pensato. Questo è il punto di partenza assolutamente uguale per tutti. Ma di questo fatto, identico per tutti, possono subito venir date interpretazioni diverse.

Lo si può concepire, ad esempio, come la prima, radicale violenza che ci è stata fatta, e si può concepire la vita come protesta, come denuncia, come vendetta. Ma lo si può concepire anche come il primo, radicale, assolutamente gratuito dono, e si può concepire la vita come riconoscenza. Per cogliere il medesimo fatto in un significato o nell'altro, è determinante l'ac-



colto che il bambino riceve: se è accolto come un dono, sentirà la vita come dono; se è accolto come un intruso, sentirà la vita come una violenza che ha subito.

Vocazione vuol dire chiamata. Non esistevamo: qualcuno ci ha chiamato dal nulla, ed ecco il grande miracolo: noi abbiamo risposto, nascendo alla vita, alla coscienza, alla libertà. Siamo radicalmente frutto di una chiamata, risposta ad una vocazione.

Prima che si svegli in noi la coscienza e la libertà, siamo già costituiti come risposta, siamo già dono a noi stessi. Se le persone attorno a noi ci aiutano fin dall'inizio a cogliere questa realtà fondamentale e fondante, allora diventa facile vivere in coerenza con la vita. Il dono non si paga: non sarebbe più dono; il dono si può solo ricambiare. E che cosa si può dare in cambio del dono della vita? Solo la vita. La

faccio della mia vita un dono.

L'uomo è frutto di una chiamata, una chiamata dal non essere all'essere: solo Dio riesce a chiamare all'esistenza le cose che non sono. L'iniziativa è sempre e solo sua. L'uomo è risposta, esiste come risposta, non può essere che risposta. La chiamata di Dio, la sua volontà, la sua scelta su di noi ci precedono. Costituzionalmente.

E noi siamo nati in un giorno e in un luogo ben determinati, da due genitori con nomi e volti precisi, che presto abbiamo imparato a ringraziare sorridendo e balbettando papà e mamma. Che meravigliosa capacità metafisica e sintetica hanno i bambini, fin dai primi mesi di vita, di cogliere le cose davvero importanti! Che Gesù, ponendo come modello i bambini, pensasse qualcosa di simile?

È Dio che ci ha chiamati o i nostri genitori? Frutto di una chiamata sa-

mia vita è un dono che ho ricevuto: remmo in ogni caso. Ma la fede ci aiuta a scoprire che veniamo da più lontano di quanto non sembri, e che siamo più importanti di quanto non sospettiamo. È la volontà di Dio che è passata attraverso le volontà dei nostri genitori; è il dono di Dio che si è concretizzato nel loro dono reciproco; è il desiderio di averci da parte di Dio che si è espresso nel loro desiderio di averci.

Siamo dono, e tutto ci è donato: nulla ci era dovuto, semplicemente perché non c'eravamo. Tutto ci è donato: la vita e la culla, il sorriso della mamma e il caldo del sole, gli occhi per vedere e gli occhi che ci guardano, l'accoglienza che ci circonda e la capacità di rendercene conto.

Dio è infinito e la sua volontà un mistero insondabile: ma il mistero della volontà di Dio si esprime concretamente nel dono della nostra vita e in tutto ciò che l'accompagna. Il mistero della libertà umana trova la sua unica possibile soluzione nella scelta di farsi dono.

La vita è vocazione-dono ed esige di esprimersi in vocazione-dono. Come la vocazione di Dio alla vita per noi passa attraverso la risposta donativa di un uomo e di una donna, così la vocazione di Dio per il modo concreto di vivere la nostra vita come dono passa attraverso la nostra libera scelta del modo di farci dono agli altri.

Gli elementi da esaminare per questa scelta concreta sono: noi stessi, gli altri, le circostanze. Ognuno di noi ha determinate qualità e propensioni: sono i talenti evangelici che abbiamo ricevuto in dono e che siamo chiamati a far fruttificare: il primo elemento di chiarificazione vocazionale sono i talenti che abbiamo. Tenendo conto che «nemo iudex in causa propria», il giudizio più vero ci viene dagli altri.

Ed eccoci appunto agli altri, come secondo elemento chiarificatore della nostra vocazione specifica. Gli altri, con le loro necessità, con le loro richieste esplicite ed inesprese, ci dicono di che cosa c'è bisogno, che cosa attendono da noi.

E, infine, le circostanze: mai casuali, sempre provvidenziali, sempre chiarificatrici, sempre doni.

Una volta che si è conosciuto che la vita è vocazione-dono-ricevuto e che il grande senso della vita è diventare vocazione-dono-offerto, la scelta di un modo o di un altro per concretizzare ed esprimere la propria vocazione



diventa abbastanza facile.

Questa interazione tra mondo divino e mondo umano, tra progetto di Dio e nostra libera scelta, è quanto di più affascinante e significativo sia dato di vedere con gli occhi della fede: vista dall'alto, questa realtà si chiama incarnazione; vista dal basso, si chiama tensione degli esseri all'Essere, delle verità alla Verità, dei rapporti umani alla comunione con Dio, dei progetti delle persone al Progetto riassuntivo e cosmologicamente salvifico del Regno di Dio.

È davvero un peccato — il vero, grande peccato — non rendersi conto, o peggio, rifiutare la propria grandezza dell'essere dono libero, capace di farsi dono in questo meraviglioso scambio di doni fra cielo e terra, simboleggiato dalla scala di Giacobbe.

La vera storia della civiltà, del progresso, dell'umanizzazione, passa attraverso il potenziale di donazione presente negli uomini e nei loro rapporti. Più donazione è uguale a più umanità vera; meno donazione è uguale a meno umanità vera. Chi fa la storia sono coloro che si donano.

Gli uomini saranno maturi per la comunione con Dio, quando riusciranno a ricambiare il suo dono in Gesù che ha dato la sua vita per noi. O la vita è donazione, o non vale niente. Anzi, si diventa fuchi che mangiano senza produrre.

La messe è molta: la necessità di donazione generosa e gratuita è sotto i nostri occhi; gli operai sono pochi: coloro che concepiscono il senso della vita come donazione sono pochi, sempre troppo pochi, perché dovrebbero essere tutti. Non è giusta la riduzione di questi operai per la messe ai missionari o ai sacerdoti o ai religiosi. La messe è la vita e gli operai sono gli uomini, tutti gli uomini. Ognuno è chiamato a scoprire il proprio posto di lavoro donativo, in questo immenso campo che è l'umanità.

Ad ogni bimbo che nasce viene consegnato da Dio un biglietto di accompagnamento per la vita: «Quando sarai cresciuto, intelligente e libero, e avrai preso coscienza di tutto ciò che hai, non dimenticare chi ti ha dato tutto questo; ma, prendendo sempre più coscienza che sei dono, fatti dono: così vivrai e sarai felice».